lettino di cristiana archeologia (1). Posi mano subito all'opera dopo aver ricavata un'esatta pianta del sotterraneo labirinto.

Ecco adunque che alla fine d'un quinquennio dopo un lavoro più o meno assiduo, esce finalmente a luce in un non grande volume il risultato delle scoperte e delle mie osservazioni sul quel cimitero, insomma un' illustrazione completa del medesimo.

Non so se ho adempiuto con la diligenza e con la critica necessaria il nobile mandato commessomi. Ho però la coscienza di non aver nulla ommesso di quanto si nascondeva nelle tenebre del sotterraneo che dichiaro; nel che, come spero, i benevoli lettori troveranno un qualche compenso ai molti difetti e mancanze.

Innanzi però di chiudere queste poche parole di proemio, debbo rendere grazie ai RR. canonici Lateranensi di s. Agnese i quali durante questo mio lavoro mi sono stati cortesi d' ogni assistenza, e massime al Revmo Priore d. Domenico Massoni, e al can. d. Ubaldo Giordani, che non solo mi ha risparmiata la fatica e il tempo del trarre i calchi delle iscrizioni, ma in ogni guisa ha agevolato il mio studio con molte e importanti osservazioni, e col fornirmi abbondanti notizie sopra il cimitero, come vedranno i lettori nei debiti luoghi.

(1) Bull. d'arch. crist. 1874. p. 125.

IL CIMITERO DI S. AGNESE

PARTE PRIMA

NOZIONI GENERALI

CAPO I.

Oggetto dell'opera e suoi limiti.

Benchè i singoli cimiteri che nel loro complesso formano quell'opera gigantesca che diciamo la Roma sotterranea, ne costituiscano come altrettante benchè distinte provincie ove dormono le generazioni cristiane de'primi quattro secoli, pur nondimeno ha ciascuno d'essi una fisonomia speciale impressa loro dalla diversità dei tempi, delle persone, del suolo e da altre circostanze; la quale varia non solo fra cimiteri che si svolgono lungo una stessa delle tante vie suburbane, ma ancora nelle diverse regioni d' una medesima necropoli. Il mio discorso si riferisce sia al sistema architettonico dell'escavazione, sia allo stile e alla qualità de' dipinti, sia all'epigrafia medesima, che porta sovente un' impronta speciale e caratteristica del luogo a cui appartiene. Da ciò risulta una mirabile varietà d'indizi, di criteri e di notizie, le quali armonizzando le une colle altre si gettano luce scambievole e si completano a vicenda, benchè il più delle volte si presentino sotto apparenze e fogge non di rado anche impreviste. Non è infatti difficile ad occorrere che canoni e criteri, a qualunque ordine di fatti e di cose appartengano, e che appena s'intravedevano al lume d' una critica coscienziosa e minutissima in un cimitero, trovino poi in un altro la più splendida e brillante conferma. Ma discendendo da concetti generali ed astratti a particolari e concreti, si avverano questi nel cimitero di s. Agnese, il quale, se a prima vista può sembrare di minore importanza in paragone di molti altri, pur

tuttavia studiato attentamente nelle singole sue parti fornirà preziose notizie alla storia generale del cristianesimo nei suoi primordi. È questo adunque il cimitero del quale intraprendo a tessere la istoria, ad illustrare le gallerie e le cripte: lavoro che prima di questo tempo nessuno avrebbe potuto compiere perchè cimitero tornato a luce solo da pochi anni. Infatti non è ancora trascorso un decennio da che queste cripte e gallerie sgombrate dalle terre adunatevi dal tempo e dall'abbandono degli uomini, furono di nuovo restituite alla luce dopo lungo volgere di secoli. E qui voglio senza altro preambolo accennare il sistema e quasi il programma generale dell'opera. Intorno al quale io non ho per nulla da esitare, perocchè una mano maestra ha tracciato di già la linea sicura, la strada reggia che deve battere chiunque si voglia accingere a siffatti lavori; io adunque ho seguito in tutto il metodo adottato già dall'illustre De Rossi nello studio della Roma sotterranea e però lo applico con le debite modificazioni a questo cimitero. Il metodo di cui parlo è essenzialmente topografico, tutto fondato sopra il mutuo accordo dei monumenti fra loro, massime della topografia con la epigrafia.

Il cimitero di s. Agnese non nasconde nel suo seno per certo cripte celeberrime, grandi memorie. La necropoli di cui parlerò neanche è una delle maggiori della Chiesa romana e molto meno può reggere a confronto col massimo dei cimiteri il maggiore della via appia, il callistiano che è il compendio di tutte le meraviglie della Roma sotterranea. Il cimitero di s. Agnese è un sepolcreto cristiano d'indole quasi affatto privata, ove furono deposti gli antenati di Agnese, e dopo la deposizione di questa martire celeberrima, i discendenti della sua famiglia, *de genere Agnetis sanctae* (1), ed alcune migliaia di cristiani ai quali fu concessa la tomba in un luogo così privilegiato. È questo un sepolcreto, che da tutti gli altri differisce però per una straordinaria e quasi mirabile conservazione delle sue cripte e de' suoi sepolcri, molti de' quali risalgono alle prime origini della Chiesa e ci riportano alle prime generazioni de' fedeli vissuti poco dopo gli Apostoli. Onde io non ho qui

(1) Nel cimitero di s. Mustiola fu sepolta una matrona che nella iscrizione dicesi essere DE GENERE MVSTIOLAE SANCTAE. Murat. *Thes. inscript.* p. 1891, 6; Lupi, *Epitaph. s. Sev.* p. 102; *Roma sott.* III, p. 27.

campo da svolgere grandi questioni, ma sibbene da esporre con la maggior chiarezza e semplicità quanto si contiene in questo cimitero.

Indicherò dapprima le notizie principali che ho raccolto sulla storia generale del medesimo, verrò quindi ad esaminare passo passo le sue gallerie con i singoli sepolcri e loculi, e quasi dichiarando l'accuratissima pianta rilevata con matematica esattezza, e precisione non ordinaria da mio padre il professore Tito Armellini coll' aiuto de' valenti giovani ingegneri Stefano Cristofori, e Francesco Astorri. Conchiuderò la descrizione del cimitero con quella, benchè in succinto, della basilica sostituita a gran parte del medesimo nei primi decenni della pace: insomma io non mi sono prefisso che una semplice e ragionata descrizione di questa necropoli cristiana, ambulacro per ambulacro, cripta per cripta, senza trascurare nessuna delle più minute particolarità.

Confido che le conclusioni di questo metodo riusciranno proficue non meno che dilettevoli per lo studio de'monumenti cristiani, e per le interessanti notizie sulla storia del cristianesimo ne'suoi primi tempi.

CAPO II.

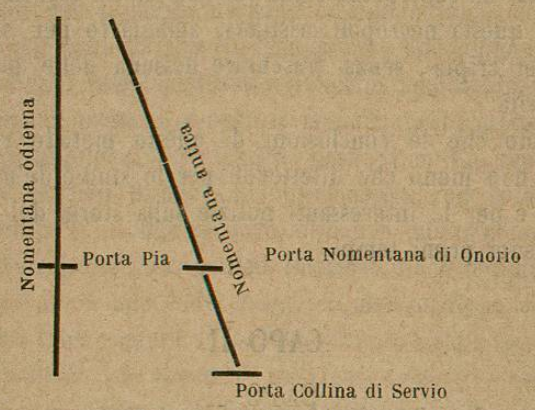
La via nomentana e i suoi cimiteri.

Dalla porta Collina (1) aperta nel recinto di Servio aveva origine la via nomentana. Dopo le scoperte fatte nell'area del nuovo palazzo delle finanze si è determinato con precisione matematica il sito della porta, benchè già ci venisse additato da un passo di Strabone (2). Nell'anno 1872 la porta Collina fu sco-

(1) Anche la porta Aurelia o Gianicolense nei secoli di mezzo fu così appellata come si ricava da Benedetto Canonico, e da una lettera del Papa Innocenzo VI al vescovo d'Ostia. – Adinolfi, *La Portica di s. Pietro* pag. 58.

(2) V. p. 234. – Marquardt. *Staatsw.* V. p. 73. – Becker, *de muris* p. 101; Bunsen, *Beschr.* p. 640. – Bull. Municip. 1873. p. 233; 1876. p. 165 e segg.

perta nel gettarsi le fondamenta del palazzo suddetto a circa metri 37 dalla odierna strada di porta Pia, ed a metri 20 da quella del Macao. Cinque strade mettevano capo a quella porta cioè la Salaria, la Nomentana, il *Vicus portae Collinae*, e due altre che volgevano alla porta Viminale, seguendo il ciglio della fossa ed il piede del terrapieno dell'Aggere Serviano. Il giorno 27 Novembre del 1873 (1) negli sterri della via Palestro a m. 70,55 di distanza da quella di porta Pia, furono scoperti i poligoni e l'asse dell'antica Nomentana, la quale correva come si vide allora a destra dell'attuale, avvicinandosi però sempre a quella e colla medesima congiungendosi presso il ponte nomentano, come mostra il seguente paradigma



Quel primo tratto uscendo dalla porta Collina di Servio, dirigevasi verso la omonima del recinto dei tempi Aurelianei restaurato da Onorio. Era essa situata nella parte culminante della sesta regione Augustea l'*Alta Semita*, la quale abbracciava il Quirinale e parte del Viminale.

Quanto alla porta odierna fu questa aperta dal Pontefice Pio IV, e sostituita alla vetusta Nomentana l'anno 1564, e in quei lavori fu approfondato e livellato di alquanti piedi il culmine dell'*Alta Semita*.

Nei tempi di mezzo la porta ebbe il nome di s. Agnese, come accadde di molte altre fra le quali quella del Popolo detta già

(1) Bull. arch. municip. l. c. p. 116.

di s. Valentino (1). Si disse anche *Porta Domnae*, nome relativo evidentemente alla stessa celeberrima martire. Infatti *Domini e Domni*, siccome ha più volte dichiarato il ch. De Rossi furono per onore appellati in origine i martiri (2). Nè solamente la denominazione di s. Agnese si ebbe la porta insieme a tutto il tratto di via che intercede da quella al ponte, che anzi il monastero annesso alla basilica ebbe il possesso di tutto questo luogo, esercitando sul ponte Nomentano il diritto di pedaggio (3). Pio IV tolse ai monaci quel diritto concedendolo al conte Rainerio di Terni suo cameriere secreto, compensando però in altro modo il monastero. Fino agli esordi del secolo XV la porta manteneva ancora il titolo di *Porta della Donna:* infatti in documenti di quell'epoca si dice che per quella porta così chiamata, entrarono nel mese di Giugno del 1407 gran numero di Ghibellini seguaci di Ladislao re di Napoli i quali furono dispersi e vinti da Paolo Orsini presso porta s. Lorenzo (4).

La via che dalla porta Collina usciva fu chiamata Ficulense come abbiamo da Livio (5) fino dall'anno 301 di Roma. Trasse questo nome dalla cittadella aborigena detta Ficulea presso i monti Cornicoli. Nel secolo secondo dell'era nostra questa città era tuttora fiorente, come risulta da un' epigrafe che porta la data del terzo consolato di M. Aurelio ove sono nominati gli *alimentari ficulensium* (6). Ai tempi d'Innocenzo I cioè nel secolo V incipiente v'era una Chiesa ficulense posta nella giurisdizione del vescovo di Nomento, (7) ma dopo quest' epoca non si hanno affatto memorie ulteriori di *Ficulea*. Ai giorni dell' impero non più Ficulense, ma Nomentana fu più communemente chiamata quella strada, sulla quale erano situate fornaci di mattoni di un tal Flavio Posidio vissuto sui primi decenni del secolo secondo

(1) Vedi il dotto lavoro del mio amico Orazio Marucchi sopra *la cripta sepolcrale di s. Valentino*. 1878.

(2) Bull. Arch. crist. 1863, 6.

(3) Bartolini. *Gli atti del martirio di s. Agnese*. p. 118-119.

(4) Adinolfi. *La torre dei Sanguigni*. p. 39.

(5) Lib. III, c. XXIX.

(6) Fea. *Indic. antiq. della Villa Albani* 83. Marini. Iscriz. *Albane* 42-231.

(7) Cluv. *Ital. antiq.*

come risulta dai seguenti sigilli che portano la data consolare dell'anno 123 (1).

FLAVI. PHOEBI. EX FIG. FL. POSIDI | VIAE NOME. P. ET APRO | COS. (2) Di questo medesimo bollo nel cimitero Ostriano ho trovato parecchi esemplari tra quali il seguente:

FLAVI PHOEB - EX. FIG. FLAV. POSIDI
VIAE NOME P. ET. APRO
COS

La via nomentana siccome le altre consolari aveva ancora il suo curatore e patrono, ed uno di questi è ricordato in un antica iscrizione (3).

Insomma da quanto si è detto circa l'andamento dell'antica Nomentana in relazione all'attuale, emerge evidentemente che quella la costeggia attraverso le attuali ville Patrizi, Lucernari, Massimo e Torlonia avvicinandosi sempre più alla medesima fino a toccarla presso s. Agnese, e poi a congiungersi e identificarsi con questa poco prima del ponte nomentano.

Insigni sono le memorie cristiane di questa via, illustri i cimiteri, del principale dei quali sto per intraprendere la storia e descrivere le cripte. Tre grandi necropoli si trovano nella zona cimiteriale spettante propriamente a Roma, quella zona che misura un raggio di tre miglia dall'antico recinto di Servio. La prima di queste necropoli la più vicina alla città appartiene a s. Nicomede, scoperta da non molti anni nella villa Patrizi (4). La più ampia e profonda scala che fin qui si conosce nelle catacombe conduce alle sotterranee gallerie del cimitero. I descrittori dei romani cimiteri dei secoli VI e VII ci additano una basilica che sorgeva al di sopra di quelle cripte, e difatto ne furono trovate le vestigia come può ancora vedersi. Negli atti di s. Nicomede inseriti in quelli dei ss. Nereo ed Achilleo si dice che fu prete, e che venne sepolto da un chierico per nome Giusto, *in horticello suo iuxta muros via Nomen-*

(1) Giornal. letter. di Roma 1751 p. 315.
(2) Bull. Arch. municip. 1873. 247 - V. Marini, *Mss. delle iscriz. doliari* n. 375, f. n. 376.
(3) Orelli. Henzen I, 208.
(4) De Rossi. Bull. arch. crist. 1864. p. 95.

tana (1). Da questi documenti ricaviamo che il luogo del cimitero era l'orto di un cristiano per nome Giusto.

Poco lungi dal cimitero di Nicomede alcun tempo indietro fu rinvenuto altro piccolo ipogèo cristiano nel quale sembra fossero sepolti i cristiani addetti al servigio dell'imperatore nelle coorti pretoriane, militi che avevano il loro castro, come è notissimo, a poca distanza da questo luogo (2).

Incirca un miglio più lontano da questi cristiani sepolcreti cioè al secondo chilometro dalla porta Pia, a sinistra della via si svolge il cimitero di s. Agnese di recente scoperta, confuso già con altro a quello contiguo, l'Ostriano, che fin qui si credeva col primo intrecciato e congiunto (3).

La Basilica eretta sul primitivo sepolcro di s. Agnese nel cimitero di pertinenza di quella martire non rivolge la fronte alla via odierna e molto meno all'antica, la quale anzi le sta diametralmente opposta guardando colla sua facciata la Salaria.

La causa di sì strana orientazione dipende a mio avviso dall'essere edificata sul sepolcro primitivo di s. Agnese senza che questo fosse stato rimosso dal suo luogo, sul versante ripidissimo di una collina che discende in profonda vallata. La conformazione del suolo in quel punto rese perciò difficile e quasi impossibile il far rivolgere la fronte della basilica alla via che dicemmo correre anticamente a destra dell'attuale.

Il terzo cimitero, l'ultimo della zona romana, è l'Ostriano situato al di là di una vasta arenaria che lo divide da quello di s. Agnese, il quale ha con questo soli rapporti e contatti storici non materiali, poichè fu colà deposta la sorella collattanea di Agnese, s. Emerenziana la quale, come narrano gli atti di s. Agnese, fu uccisa da una mano di pagani mentre pregava sul sepolcro della sua sorella. In altra opera ho descritto e dichiarato la cripta da me rinvenuta in quel cimitero ove fu seppellita s. Emerenziana che per tanti secoli era rimasta inaccessibile e del tutto dimenticata (4).

(1) Bolland. *Act. SS. Septemb.* t. V. p. 6 et seq.
(2) De Rossi. Bull. arch. crist. 1865. p. 24.
(3) De Rossi. Bull. arch. crist. 1871. p. 30.
(4) Vedi il mio libro intitolato: *Scoperta della cripta di s. Eme-*

Al di là della zona cimiteriale romana, il principale cimitero è quello del settimo miglio della via situato a destra della medesima, nella tenuta del *Coazzo*, il famoso sepolcreto di s. Alessandro sul quale sorge l' antica basilica a quel martire eretta nei primi secoli della pace.

Al XIV miglio della via, *ad arcus nomentanos,* furono sepolti i santi Primo e Feliciano uccisi nella persecuzione Diocleziana, i cui corpi dal papa Teodoro furono trasportati nella chiesa di s. Stefano sul monte Celio, ove sul loro altare quel Pontefice eresse un abside adorno di musaici rappresentanti le loro imagini. Al XVI miglio una matrona per nome Giusta depose in un suo campo il martire Restituto caduto nella stessa fiera persecuzione. Questa è l'ultima stazione cristiana della via nomentana, dalla quale tornando indietro facciamo sosta al famoso gruppo delle memorie relative a s. Agnese e specialmente al suo cimitero.

CAPO III.

I primi esploratori del cimitero di s. Agnese.

Fra i cimiteri pei quali fu assai precoce l'abbandono, che come ha più volte dimostrato il ch. De Rossi divenne generale circa il secolo nono, è da porre questo di s. Agnese. Io credo che poco dopo i tempi del papa Onorio I (A. 625–640) il quale fece grandi riparazioni alla basilica di s. Agnese, il cimitero a questa sottoposto rimanesse in quasi perfetto obblio e dimenticanza. Primaria cagione forse di questa furono i lavori del Pontefice testè ricordato il quale ne' risarcimenti fatti all' abside ostruì la scala principale del cimitero che si apriva dietro il medesimo. Dopo questo abbandono le acque filtrando nelle gallerie situate immediatamente ai piè di quella scala le colmarono di un limo finissimo non meno che tenacissimo, il quale terminò d'impedire ogni accesso e communicazione con quelle. I topografi esploratori del secolo settimo a cui dobbiamo quelle preziose guide

renziana e di una memoria relativa alla cattedra di s. Pietro nel cimitero Ostriano. Roma 1877.

dei santuari della Roma sotterranea ormai conosciute da tutti, non penetrarono a mio credere in alcuna delle regioni cimiteriali sottostanti alla basilica, ma solamente si restrinsero a venerare il sepolcro della illustre martire s. Agnese. Con tutto ciò, se la regione limitrofa alla basilica suddetta rimase inaccessibile, non può dirsi il medesimo d'una remota regione di questo cimitero a cui ne'secoli di mezzo si penetrava per altra parte. Il Bosio nella sua Roma sotterranea (1) scrive d'aver veduto la scala per la quale le monache dell'antico monastero annesso alla basilica suddetta discendevano in una parte del cimitero sotterraneo *e per quell'adito io stesso vi sono disceso* (così il Bosio) *sebbene poco innanzi mi fu permesso poter camminare, ritrovando tutte le strade ripiene di terra.*

La scala di cui parla il Bosio ora è demolita nella parte ove sboccava all' aperto, anzi è incarcerata nelle fondamenta del noviziato della Canonica, ma io l'ho riconosciuta sotterra, e a suo luogo ne parlerò. Quel sommo esploratore penetrò anche in altro remoto angolo dello stesso cimitero attraversando un' arenaria che gli sovrasta, e da questa per una antica scala discendendo nelle sottoposte gallerie. Quivi potè egli percorrere un maggior tratto delle medesime ed esplorare una regione notabile, come testifica il suo nome scritto insieme a quello dei suoi compagni qua e colà col carbone sulle pareti dei cubicoli e degli ambulacri. Egli però non penetrò affatto nella regione primitiva ed antichissima del medesimo cimitero. Accoppiato a quello di Antonio Bosio trovo il nome di un altro insigne suo contemporaneo, e ripetuto due volte con raro se non unico esempio. Questo nome è del celebre agostiniano del secolo XVI, Onofrio Panvinio, il continuatore delle vite del Platina colui che si meritò il titolo di padre della storia, il quale oltre a un grandissimo numero di opere scrisse anche molto su i cimiteri e le basiliche di Roma. Del Panvinio, lo scrittore della vita di s. Filippo Neri (2) racconta un fatto singolare, cioè che apparve in visione al Baronio quando si disponeva all'opera colossale dei suoi Annali.

La data più antica che ho trovato scritta col carbone nel

(1) R. S. p. 412.
(2) *Vita di s. Filippo Neri* del p. G. Bacci D. O. p. 17.